

periodico di approfondimenti, aggiornamenti tecnici e dibattito politico

Redazionale

Nel Dpcm del 26 aprile 2020 sono state individuate le gradualità con cui si potranno riprendere le attività produttive nel nostro paese dopo l'emergenza legata alla diffusione del virus covid-19.

Gli ultimi mesi sono stati, per tutti noi, un periodo di grande difficoltà ed incertezza, nel quale sono venuti a mancare i tradizionali punti di riferimento con cui siamo stati abituati ad intendere le nostre libertà individuali, il nostro modo di vivere e di relazionarci con gli altri.

In molti sono convinti che nel dopo che verrà nulla sarà più come prima, ma nessuno può ancora sapere precisamente cosa ci riserva il futuro e come i nostri stili di vita cambieranno realmente.

Di certo parlare di ripresa in questo momento sembra un esercizio complicato, vuoi perché nel migliore dei casi siamo solo alla fine di una prima difficile battaglia, vuoi perché il carico emotivo che questa vicenda drammatica porterà con sé non può che proiettarci dentro un percorso pieno di insidie. Interpretare la cosiddetta fase due come un ritorno alla normalità sarebbe, pertanto, un errore clamoroso ed imperdonabile.

Fino a quando non avremo rassicurazioni sulle cure o un vaccino per sconfiggere il virus difficilmente saremo in grado di ridare forza al motore economico e produttivo del paese, con quello slancio tipico che caratterizza normalmente i periodi di ricostruzione nazionale, come avvenuto, per esempio, dopo la seconda guerra mondiale.

È molto probabile che in quel momento non saremo ugualmente più nelle condizioni di riprendere il cammino da dove l'abbiamo interrotto, semplicemente perché saremo chiamati ad immaginare un modello sociale, di sviluppo e di convivenza differente rispetto al passato.

Dovremo gestire un periodo molto complesso che richiederà senso di responsabilità e collaborazione da parte di tutti, fattori indispensabili per creare un clima costruttivo nel paese ed adottare comportamenti adeguati e coerenti rispetto al momento, senza dover rischiare così di far diventare questa fase di transizione più pericolosa di quanto già non lo sia di per sé.

Per fare questo salto di qualità c'è bisogno di avere una classe dirigente matura e all'altezza della situazione, capace di saper prendere le



più opportune decisioni nell'interesse della collettività.

Non è una cosa così scontata purtroppo, ma se ciò non dovesse accadere le conseguenze, questa volta, sarebbero molto pesanti.

Questa terribile esperienza sta cambiando profondamente e intimamente le vite di ognuno di noi e tutto quello che si riteneva ancora accettabile e sopportabile prima che questa epidemia esplodesse non lo sarà sicuramente più dopo che tutto sarà finito.

Diventerà fondamentale ripensare il nostro modo di agire, mettendo da parte logiche e schemi del passato che fanno parte di un modo di concepire l'esercizio del potere ormai superato.

È, pertanto, indispensabile ricercare costantemente la competenza e l'onestà come criteri guida da adottare nell'assegnare incarichi in qualsiasi ambito della nostra società, così come è importante riscoprire il significato più profondo della parola responsabilità.

Nel discorso alla nazione fatto dal Presidente del Consiglio Giu-

continua in seconda pagina

Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Gli schiavi del CoronaVirus 3
- ▶ L'eredità del CoronaVirus... 5
- ▶ Notizie dal Sindacato Europeo 7
- ▶ RSA e Corona-Virus 8

seppa Conte domenica sera, sul quale non vogliamo esprimere un giudizio di merito in questo articolo, è successo qualcosa di incredibile che va sottolineato, perché fa parte di quei comportamenti talmente inusuali nella comunicazione politica che non possono, proprio per questo, passare inosservati.

Facendo riferimento ai gravi ritardi riscontrati nel pagamento da parte dell'Inps della cassa integrazione, piuttosto che di altre indennità previste dalle normative introdotte, il Premier in carica ha chiesto SCUSA agli italiani che stanno soffrendo e che fanno fatica a vivere dignitosamente.

Non bastano certo le scuse per rimediare alle numerose inefficienze del nostro soffocante apparato burocratico, ma il gesto ha un significato dirompente e di rottura rispetto al passato.

Coloro che si trovano a ricoprire ruoli decisionali ad ogni livello devono avere l'umiltà di ammettere i propri errori e trovare la forza e il coraggio di assumersi le proprie responsabilità.

È un modo per riavvicinare le istituzioni ai cittadini, per tentare di far recuperare un minimo di fiducia e credibilità nei confronti dello Stato, oltre ad essere un esercizio di pulizia interiore.

Questa emergenza sta facendo venire a galla tutte le contraddizioni, le mancanze e i nodi irrisolti del nostro paese, di visione, di coerenza, di trasparenza, di impostazione, di organizzazione.

Basti pensare al continuo e sconcertante scambio di accuse che ogni giorno siamo costretti a sentire nel confronto tra Esecutivo e Regioni, tra politici di professione e amministratori locali, tra governanti e scienziati, in un clima di scontro permanente che non si riesce a fermare nemmeno di fronte alle tragedie, ai morti negli ospedali, al pericolo del collasso economico del nostro paese.

Basti pensare alla burocrazia statale e alla quantità infinita di decreti, protocolli, messaggi, circolari, interPELLI e richieste di chiarimento, in un percorso ad ostacoli che ogni cittadino deve compiere con pazienza, fatto di documenti, autorizzazioni, certificazioni, domande, procedure, dal quale faticosamente si riesce ad uscire con soddisfazione e con la risoluzione del problema.

Basti pensare alla tragedia cui stiamo continuando ad assistere nella gestione delle case di riposo, in cui gli anziani non più autosufficienti che rappresentano la parte più fragile ed indifesa della nostra società,

invece che essere curati e tutelati, sono diventati le vittime sacrificali di un sistema/ servizio sanitario pieno di inefficienze, squilibri, nel quale amministratori pubblici e privati irresponsabili e incompetenti non hanno fatto altro che aumentare, nel migliore dei casi, la confusione e nel peggiore, invece, i rischi per la salute delle persone.

In Lombardia questa situazione ha raggiunto livelli di approssimazione ed insostenibilità che preoccupano molto per il futuro, così come stanno facendo emergere responsabilità sulle quali è indispensabile che la magistratura faccia chiarezza.

Nel frattempo le persone e i nostri anziani continuano a morire, i lavoratori a rischiare la propria vita, le famiglie a non avere i mezzi e le risorse per andare avanti, in un circolo vizioso che sembra non avere mai fine.

Proprio per questi motivi è arrivato il momento che tutti si assumano le proprie responsabilità fino in fondo e rispondano delle scelte che sono state fatte, senza scaricare sempre le colpe sugli altri.

Ciò che è mancato e continua a mancare nella nostra Regione è una strategia complessiva di contenimento della diffusione del virus, che si sarebbe dovuta realizzare attraverso la consegna tempestiva dei dispositivi di protezione individuale, in particolare agli operatori sanitari e al personale più a rischio, di un'efficace sistema di tracciabilità dei contagi, con un massiccio utilizzo dei tamponi, di un rafforzamento della rete preziosissima di presidi di medicina generale sul territorio, finalizzato ad evitare, in ultima istanza, l'eccessivo affollamento delle terapie intensive dei grandi ospedali, tenuto conto che aumentare i posti letto senza individuare adeguate misure di rilevazione del contagio è il contrario di quello che suggerisce il buon senso oltre che la scienza.

In questo scenario surreale ci apprestiamo a celebrare il nostro particolare 1 maggio. La festa dei lavoratori è qualcosa che sentiamo in modo particolare, ricordando le numerose lotte sindacali che hanno contribuito alla progressiva emancipazione del mondo del lavoro e alla conquista dei diritti sociali.

Fa parte, il lavoro, di quei principi fondamentali con cui i padri fondatori della Repubblica hanno deciso di scrivere la nostra Costituzione ideale e materiale, fondata sui valori dell'uguaglianza tra i cittadini.

Quella Costituzione che è stata pensata ed elaborata proprio poco dopo la fine del periodo più buio della nostra storia recente e che continua ad essere il punto di riferimento al quale affidarci nei momenti di difficoltà

per orientare il nostro agire quotidiano.

Oggi, al tempo del coronavirus, è ancora più importante affermare il diritto al lavoro e alla sicurezza. In un'epoca di grande incertezza come quella attuale dobbiamo fare tutto ciò che è possibile per concedere opportunità di formazione e di crescita professionale ai nostri giovani, così come è indispensabile che qualsiasi ipotesi di sviluppo economico sia ripensato in una logica di sostenibilità dal punto di vista ambientale e salvaguardando la salute dei cittadini e dei lavoratori.

Quando le leggi e i principi costituzionali non trovano riscontro e applicazione nella realtà quotidiana non possono che aumentare le distanze tra il popolo e lo Stato, con la conseguenza che quegli stessi nobili valori che hanno ispirato la nascita della nostra Repubblica e democrazia parlamentare rischiano di perdere di significato. Le istituzioni, i governi e le parti sociali devono fare ogni sforzo possibile per rendere credibile il sistema di garanzie e di tutele tipiche dello stato sociale moderno.

Il lavoro deve essere un diritto esigibile per tutti e le condizioni di sicurezza qualcosa da garantire nell'interesse generale non soltanto perché previsto dalle leggi e dai protocolli, ma soprattutto in quanto radicato nella nostra cultura e concezione dello sviluppo. Tanta strada c'è ancora da fare per rendere il nostro paese pronto ad affrontare le sfide del futuro e a porre rimedio alle distorsioni del nostro sistema, in alcuni casi talmente accentuate da vanificare le intuizioni e la lungimiranza dei nostri padri costituenti.

Nel momento della lontananza fisica dobbiamo stringerci idealmente intorno ai nostri valori fondativi e riprendere insieme un cammino di speranza e di prosperità.

L'Italia ce la può fare perché possiede gli anticorpi necessari a superare qualsiasi difficoltà, come la nostra storia dimostra.

Auguriamo a tutti voi buon primo maggio con una frase del Presidente più amato dagli italiani, Sandro Pertini: *"io credo nel popolo italiano, è un popolo generoso, laborioso, non chiede che lavoro, una casa e di poter curare la salute dei suoi cari. Non chiede quindi il paradiso in terra. Chiede quello che dovrebbe avere ogni popolo"*.

Pandemia e Lavoro

Gli schiavi del Coronavirus

In Italia e in tutta Europa la crisi causata dal fenomeno del coronavirus mostra i propri effetti anche nei confronti del settore agroalimentare.

I consumatori, stanno cambiando le proprie abitudini così utilizzando con più frequenza i servizi di consegna a domicilio e rallentando la frequentazione nei punti vendita della "Grande Distribuzione Organizzata".

Ci pervengono informazioni dalle quali si evince chiaramente che i supermercati in questo periodo hanno raddoppiato gli incassi.

Un impatto significativo questo con potenziali ricadute sia nel medio che nel lungo periodo, si registra anche alla fonte della produzione: nei campi dove frutta e ortaggi vengono raccolti da lavoratori agricoli i quali in buona parte sono di origine straniera.

Quest'anno, a seguito e per gli effetti delle limitazioni imposte dall'UE manca quasi un milione di lavoratori agricoli stagionali e ciò nelle campagne dei principali Paesi a vocazione agricola.

Questa è una notizia annunciata dalla Coldiretti.

Così si riprende a parlare di migliaia di lavoratori stranieri dimenticati ed ignorati per l'emergenza Covid-19.

È vero che il bracciantato è a prevalente manodopera straniera, sfruttato da anni e quando i lavoratori si ribellano o si sindacalizzano vengono maltrattati dai cosiddetti caporali e il disprezzati della gente, ma nel corso di questi tempi ci si è accorti che quella massa di schiavi, manca.

Sulla base dei dati contenuti nel Dossier Statistico Immigrazione, oltre il 27% delle giornate di lavoro agricolo svolte in Italia durante lo scorso anno è da attribuirsi a lavoratori stranieri, ciò per un totale di un numero pari a 370 mila stranieri ufficialmente impiegati nel settore agricolo; a queste cifre, dobbiamo aggiungere gli stranieri irregolari presenti sul territorio, che si occupano dell'assistenza dei nostri anziani o le donne impiegate in imprese di pulizia, ristorazione ed altri settori affini.

In conseguenza, che arriva la notizia della tentazione del Governo per regolarizzare l'esercito dei lavoratori stranieri invisibili.

Questa massa di persone, sfugge praticamente alle statistiche, rischia la fame, e al contempo rischia di essere abbandonata a se stessa.

Il peggio, in verità, avviene se queste persone si ammalano del virus!

A questo punto chi li cura? A chi si rivolgono?

Chi informa queste persone del rischio Covid-19, rischio che riguarda la salute di tutti noi?

E se vengono a mancare che cosa succede a chi è stato in contatto con un rischio reale ma invisibile?

Parliamo, ovviamente, di un esercito di circa mezzo milione di persone.

Della necessità di regolarizzare i lavoratori cosiddetti invisibili ne parlano anche le Organizzazioni sindacali.

In realtà, dei provvedimenti contro il lavoro nero, sarebbero urgenti anche per ridurre il rischio di esposizione al contagio e

per garantire l'accesso alle tutele sociali previste dal governo.

La ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, ha dichiarato che il Governo potrebbe considerare l'opportunità di un provvedimento che, in presenza di un contratto di lavoro, possa permettere la regolarizzazione dei migranti irregolari.

Si constata però, che, allo stato, non c'è ancora nulla.

Più recentemente altri si sono espressi in tal senso.

Alcune aperture sono arrivate da parte della Ministra delle Politiche Agricole, Teresa Bellanova, e, del Sottosegretario Di Piazza. "C'è un grido d'allarme a cui non possiamo non dare una risposta immediata e risolutiva".

Negli ultimi giorni di aprile emerge ancora l'interesse del Governo per studiare una sanatoria per gli stranieri irregolari.

In verità, se si continua solo a studiare e pensare ci si scontrerà contro il muro; ciò perché il virus è un rischio molto alto per l'umanità intera.

Abbiamo tutti visto e capito quanto sia importante agire in fretta per contenerlo e combatterlo.

Le dichiarazioni rese dai rappresentanti del Governo sono chiare:

«Stiamo lavorando insieme al ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova», ha ribadito, Luciana Lamorgese, intervenendo in audizione in videoconferenza innanzi alla commissione Affari Costituzionali della Camera.

La Ministra Lamorgese ha tuttavia ridimensionato il numero di persone che potrebbero beneficiare del provvedimento:

«La questione della sanatoria nel settore non è nei termini di 600mila persone».

Rimane solo la speranza che non si perda altro tempo!

Nella speranza che queste "presenze" diventino visibili noi come organizzazione stiamo lavorando nei nostri settori per informare questa categoria di persone in ordine ai rischi presenti e per assisterli, nel modo migliore e più adeguato possibile.





Centro Servizi Melchiorre Gioia

**Aperto anche il sabato mattina
e per tutto il mese di agosto**

Pratiche di:
**FISCO - INPS - INPDAP
INAIL - Artigianato
Permessi di soggiorno
Colf e badanti - Edilizia
Consumatori - Etc.**

Dove siamo
Via Melchiorre Gioia 41/a
Milano
Zona Stazione Centrale
MM2 (Gioia) e MM3 (Sondrio)

Per appuntamento
Telefono: 02 760679401
Cellulare: 3939449094
Fax: 02 760679450
Email: csggioia@uiltucslombardia.it

Gli orari
Dal lunedì al venerdì
9.00 - 17.30
(orario continuato)

Sabato mattina
9.00 - 13.00



www.uiltucslombardia.it

Verso the day after

L'eredità del Coronavirus...

Lo stato di preoccupazione che accompagna questi giorni di pandemia, focalizza la nostra attenzione sulle emergenze e sui rischi direttamente collegati alla diffusione del covid19, sia per la salute che per le conseguenze ormai evidenti sul piano economico generale.

I dibattiti sul riflesso delle azioni di contenimento si sprecano e le opinioni allarmate sul perdurare delle conseguenze sul lungo periodo sono all'ordine del giorno.

È quindi naturale che la drammaticità del momento lasci sullo sfondo uno degli aspetti ad esso collegati ma meno in sintonia con il clima teso di questo periodo: gli effetti collaterali del rallentamento da pandemia.

Eppure il lockdown planetario ha generato situazioni di vita inimmaginabili solo 100 giorni fa.

Sul fronte climatico, la forte limitazione alla circolazione di merci e persone, ha drasticamente ridotto il carico di inquinamento collegato alle emissioni dei mezzi di trasporto.

Il Traffico aereo ha subito una riduzione che ha superato, solo nel mese di marzo, il 50% del traffico del periodo equivalente dell'anno precedente ed anche il traffico su gomma, per effetto della chiusura degli stabilimenti, è calato al di sotto del 50% dei dati di riferimento dello scorso anno.

Solo su questo fronte, il contributo all'abbattimento delle emissioni è decisamente

importante ed ha destato meraviglia quell'immagine satellitare che, già nelle prime settimane di epidemia, ha fatto notare la differenza dei dati di inquinamento nelle prime zone colpite dalla Coronavirus. Nei cieli della Cina è stata rilevata, in sole due settimane, una diminuzione verticale della presenza di biossido di azoto di portata maggiore di quanto non si fosse verificato già nel 2008 durante l'intera crisi. Per guardare più vicino a noi, sia in Europa che in Italia sono stati rilevati cali della concentrazione di biossido di azoto nell'ordine del 50%. A Milano ed in Lombardia, complici il vento e le piogge, si è respirata un'aria che è stata definita "di montagna".

Certo, detta così può disorientare ma questa epidemia mondiale racconta molte cose sulle quali si dovrebbe cominciare a riflettere con maggiore convinzione.

Il cambio di comportamenti imposto dall'emergenza ha generato uno scenario di vita così distante da quello indotto in tempi "normali" dal modello di sviluppo tradizionale che ha fatto assaporare situazioni del tutto inedite.

Per chi ha dovuto muoversi nelle città metropolitane come Milano, si è presentata una esperienza di mobilità del tutto inedita. Forse nemmeno in Agosto (mese tipicamente di svuotamento della città meneghina per effetto degli esodi feriali), negli anni passati, si è vissuta una città così agli antipodi con la metropoli frenetica e

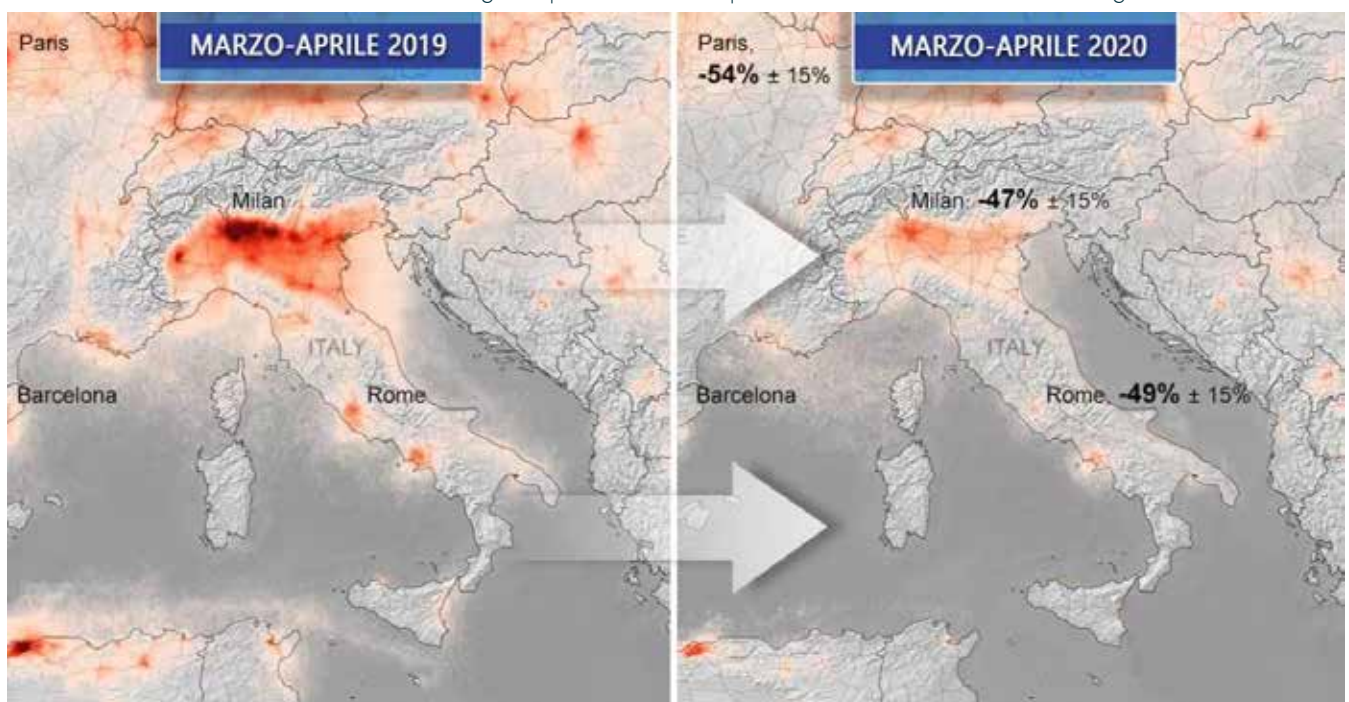
stressogena a cui siamo abituati.

Il diradamento dell'andirivieni produttivo e consumistico ci ha consegnato territori urbani meno congestionati ed una maggiore vivibilità delle nostre città.

Sia che ci si muovesse a piedi, con il proprio automezzo o con i mezzi pubblici, un senso di tranquillità, di fluidità, e comodità, accompagnavano il tragitto delle persone. A piedi, il respiro di un'aria diversa e la compagnia di un silenzio dimenticato risvegliavano un'attenzione verso dettagli, fino ad allora sconosciuti, della città attraversata; alla guida del proprio mezzo, un traffico pressochè inesistente, dimezzava i tempi di percorrenza e riduceva a zero quel tasso di nervosismo che normalmente accompagna l'automobilista cittadino nei suoi tragitti urbani; e l'utilizzo del mezzo pubblico? Beh... qualche corsa in meno qualche disagio l'ha procurato, ma la possibilità di muoversi su mezzi privi di una folla pressante ed opprimente, con la possibilità di trovare un posto a sedere senza dover attendere dieci, quindici fermate in piedi in attesa che qualcuno scenda, con il rischio di sbattere contro qualcuno alla prima frenata brusca dell'autista, può far perdonare perfino quella corsa in meno.

Una dimensione umana della mobilità metropolitana, piuttosto distante dallo standard cui eravamo abituati.

Sul fronte del lavoro, l'esperienza forzata dello smart working ha svelato un'alterna-



tiva possibile e riproducibile anche senza epidemie e quarantene. Un'alternativa che fino a questo momento era prigioniera delle titubanze e delle incertezze.

E che dire della socialità solidale? Quanti esempi di questa strepitosa risorsa abbiamo potuto incontrare in questo periodo di emergenza? La necessità di occupare un tempo liberato dai vincoli della creazione di PIL ha fatto esplodere un volontariato dalle mille sfumature. Da quelle classiche della protezione civile e dell'associazionismo tradizionale a quello estemporaneo delle catene solidali nate sui bisogni concreti dell'epidemia, come la necessità di andare a fare la spesa per l'anziano che non può uscire di casa o l'aiuto concreto, come la fornitura di alimenti e di verso le famiglie in difficoltà a causa dell'inattività causata dal corona-virus.

Un mosaico insomma di elementi di valore che, pur all'interno del contorno della tragedia, non possono lasciarci indifferenti o essere considerati solo delle occasionalità passeggere destinate a restare solo un ricordo.

Certo, la condizione prevalente di "panico da epidemia" e le preoccupazioni per lo scenario di prospettiva lo hanno fatto poco apprezzare, ma la sospensione imposta dall'emergenza sanitaria ha generato un blocco non solo del motore produttivo ed economico ma anche di quel complesso di riverberi collegati che consideriamo ineludibili e fisiologici ma che stanno riducendo l'esistenza umana ad un serbatoio di alimentazione della macchina dell'incremento indefinito del profitto.

La rifocalizzazione sulla persona, la sua salute, la sua sopravvivenza ai rischi del coronavirus, ha sospeso l'attenzione centrale sul profitto ed ha fatto riemergere riverberi diversi.

Ma è una sospensione temporanea. E lo scenario d'uscita rappresenta la decisione sul nostro futuro.

Nel momento in cui l'attenzione si sposta sull'uscita dal lockdown sono possibili due approcci.

Il primo è quello del ritorno al "prima"

In questo approccio il motore pulsante è quello degli interessi che hanno dominato e che intendono tornare a dominare come e più di prima.

Sono gli interessi che conosciamo bene.

Quelli che creano diseguaglianze e distruzione delle risorse.

Ed hanno una fretta dannata, ossessiva, di tornare al più presto allo "status quo" precedente perché è in quello "status quo" che affondano le radici dei loro privilegi. Privilegi cui non intendono rinunciare e che intendono ripristinare al più presto

Il secondo approccio è quello che potremmo definire come la ricerca verso il "dopo".

È un approccio con un cammino più difficile.

Non ha un modello cui ritornare. Deve lavorare di ricerca e di innovazione.

È orientato al futuro e guarda al passato come una condizione di partenza dalla quale evolversi.

Considera che c'è un modo migliore di abitare questo pianeta ed anche di vivere

insieme agli altri.

Deve fare i conti con le incertezze della progettazione di un modello nuovo di sviluppo e sa che dovrà superare le resistenze di chi non intende rinunciare ai privilegi del "prima".

Però ha capito che l'esperienza del Covid-19, oltre alla tragedia, ha portato con sé anche qualche insegnamento ed ha fatto assaggiare qualche frammento di futuro possibile.

E da questo potrà trarre ispirazione e, se saprà trovare i giusti compagni di strada, disporrà anche dei propulsori necessari al lungo viaggio che lo attende.

Forse è proprio in questo che risiede il significato di questo 2020 che ricorderemo a lungo.

Il senso di un bivio tra due prospettive.

Un ritorno ad un "prima", fatto di diseguaglianze, di privilegi e di miserie, alimentato dal saccheggio delle risorse naturali e dominato dal primato del profitto generato dal ciclo tossico "consumo-produzione",

Oppure la ricerca di un "dopo" evolutivo, dominato dal perseguimento di un benessere equamente distribuito e sostenibile nell'equilibrio tra consumo e rigenerazione delle risorse, proteso verso un'idea di umanità nuova, libera dalle catene del dogma liberista, in marcia verso gradi progressivi di emancipazione.

A noi la scelta.

Sergio Del Zotto

Centro Servizi Melchiorre Gioia

Pratiche di:

FISCO -- INPS - INPDAP
INAIL - Artigianato
Permessi di Soggiorno
Colf e Badanti - Edilizia
Consumatori - Etc.

Dove siamo

Via Melchiorre Gioia, 41/A
20124 Milano
Zona Stazione Centrale
MM2 - Fermata Gioia
MM3 - Fermata Sondrio

I Nostri Orari:

Dal Lunedì al Venerdì
09.00 - 17.30
(orario continuato)
Sabato Mattina
09.00 - 13.00

I Nostri Contatti per Appuntamento:

Telefono fisso: 02.760679401 - Cellulare: 393.9449094
Fax: 02.760679450 - E-Mail: cssgioia@uiltucslombardia.it

Notizie dal Sindacato Europeo

I lavoratori non possono aspettare mentre l'Eurogruppo litiga

08/04/2020

Criticando l'incapacità dell'Eurogruppo di fornire il proprio sostegno al pacchetto di aiuti economici da 500 miliardi di euro dell'UE per far fronte all'impatto economico del corona virus e le continue divisioni sugli Eurobond e le "condizionalità" per il finanziamento del MES, il segretario generale della CES Luca Visentini ha dichiarato:

"Esorto caldamente i ministri delle finanze a raggiungere un accordo. Con oltre 15 milioni di lavoratori che hanno già perso il lavoro in Europa, i lavoratori non possono aspettare mentre l'Eurogruppo litiga.

L'intero pacchetto da 500 miliardi di euro è urgentemente necessario per proteggere i posti di lavoro e le condizioni di vita dei lavoratori, sostenere le aziende e finanziare i servizi pubblici essenziali attraverso questa crisi. Ciò è necessario ora per un

uso immediato e senza condizionalità che ci riporterebbe alla cieca austerità del passato.

Inoltre, tra settimane e non mesi, sarà necessario un piano di risanamento sostenuto da obbligazioni comuni dell'UE per la fine delle misure COVID-19 più drastiche. Esorto in particolare i governi dei Paesi Bassi, della Germania e dell'Austria a riconsiderare la loro opposizione agli Eurobond e a rendersi conto che le condizionalità legate al sostegno finanziario per gli Stati membri nell'attuale emergenza faranno rivivere i timori di austerità e renderanno inattuabili i finanziamenti del MES.

Se i ministri delle finanze non possono fare ciò che è necessario, spetterà ai capi di governo e di stato farlo la prossima settimana. Questo non è il momento di un cedimento

della leadership e invito i ministri delle finanze e tutti i leader dell'UE a dimostrare la responsabilità e la solidarietà necessarie alle attuali circostanze senza precedenti. "



Piano di abbandono della trasparenza salariale rispetto a Covid-19, un tradimento delle lavoratrici in prima linea

21/04/2020

La CES sollecita la Commissione europea a riconsiderare i piani di abbandono dell'impegno a introdurre misure vincolanti per rafforzare la parità a causa dell'epidemia di coronavirus.

Le misure vincolanti di trasparenza salariale per colmare il divario retributivo di genere del 15% in Europa, sono state una delle cinque promesse che Ursula Von Der Leyen ha promesso di realizzare entro 100 giorni dalla sua nomina a Presidente della Commissione.



Ma un programma di lavoro trapelato dalla Commissione ha rivelato che l'azione, da tempo attesa per garantire l'uguaglianza di retribuzione tra i sessi, potrebbe essere accantonata.

Si legge:

"Per quanto riguarda la trasparenza salariale, il tema è stato messo in evidenza negli orientamenti politici, ma va notato che qualsiasi elemento di sostanza significherà inevitabilmente un maggior onere amministrativo per le aziende. È discutibile che l'autunno sia davvero il momento giusto per questa proposta."

La CES ritiene che questo sarebbe un tradimento per milioni di donne che lavorano in posizioni di lavoro che le mettono in prima linea in questa crisi.

I dati Eurostat mostrano che il 78% di tutti gli operatori sanitari, inclusi 4,1 milioni di assistenti personali a basso reddito e altamente esposti, sono donne.

Il vice segretario generale Esther Lynch ha scritto a Helena Dalli, la commissaria per l'uguaglianza, per avvertire che un ritardo sarebbe un "errore con conseguenze di

vasta portata".

Il vice segretario generale della CES, Esther Lynch, ha dichiarato:

"Il piano della Commissione di eliminare misure vincolanti di trasparenza salariale è un tradimento di milioni di donne lavoratrici che hanno rischiato la vita lavorando durante la crisi in lavori essenziali.

Le donne costituiscono la maggior parte del personale infermieristico, assistenziale, di pulizia e di negozio che ha affrontato la crisi e ritardare le azioni per ottenere una retribuzione equa non è un modo per ringraziarle.

Ricordiamo alla Commissione che la parità di retribuzione non è un bonus per il bel tempo, ma un principio sancito dai trattati europei dal 1957. Ora più che mai, le lavoratrici sottovalutate e sottopagate hanno bisogno che questo principio diventi realtà.

È in gioco la credibilità del presidente della Commissione. Ursula Von Der Leyen ha reso la trasparenza retributiva vincolante una delle sue massime priorità, quindi abbandonarla ora sarebbe il tradimento di una promessa molto importante."

RSA e Corona-Virus

Con la presente nota, intendiamo informare i nostri lettori di una importante iniziativa che su decisione del Presidente Uiltucs Lombardia, Giovanni Gazzo, pienamente condivisa dalla Segreteria, è stata realizzata nel corso della giornata del 28.04.u.s.

Si tratta di un incontro telematico effettuato con il consigliere, vice presidente del Consiglio Regionale della Lombardia e membro della commissione sanità della regione medesima, Ing. Carlo Borghetti.

In via preliminare, nel momento in cui è stato contattato, all'Ing. Borghetti è stato rappresentato l'argomento di discussione e di interesse proprio della Uiltucs Regio-

nale Lombardia consistente nella situazione afferente l'emergenza epidemiologica "coronavirus".

L'incontro, sia pure svoltosi a distanza, è stato molto importante e significativo poiché è stato riscontrato nell'interlocutore un grande interesse ed una forte attenzione alle problematiche tutte che gli sono state illustrate da parte nostra.

In particolare, i colleghi Roberto Ciccarelli e Marco Sorio che si stanno occupando di seguire le cosiddette RSA per anziani, hanno relazionato sulle esperienze e sulle iniziative intraprese ai fini della migliore tutela dei lavoratori nostri iscritti e in generale del

rapporto con le aziende appaltatrici di servizi in dette RSA, atteso che il fenomeno pandemico "coronavirus" ha rappresentato, come tutt'ora rappresenta, "la tragedia degli anziani" e di chi si occupa quotidianamente della loro assistenza e fabbisogni.

Altri interventi dei colleghi hanno esposto ed illustrato all'Ing. Borghetti come la situazione di emergenza sanitaria nel settore e non solo, sia stata affrontata in modo non adeguato, impestivo e spesso con sottovalutazione del fenomeno da parte di chi di competenza, evidenziando altresì le carenze del servizio sanitario regionale e della sua struttura organizzativa e di intervento.

L'Ing. Borghetti ha preso attentamente nota degli interventi ed ha auspicato che i momenti di confronto e di collaborazione con la Uiltucs Lombardia possano essere continui e duraturi nel tempo in quanto sicuramente utili e propositivi.

La documentazione relativa alle iniziative messe in campo dai colleghi Ciccarelli e Sorio è stata inviata, come richiesto, all'Ing. Borghetti.

Giuseppe Lavia



"...il sistema capitalistico, nella sua espressione più perversa e disumana, il neoliberismo, ha ormai toccato il fondo. È vero che non abbiamo un'alternativa chiara, concreta, realizzabile a breve termine, ma c'è già il germe della più urgente delle rivoluzioni: la rivoluzione dell'immaginario di società, di paese, di comunità umana che vogliamo lasciare in eredità ai nostri figli. Dobbiamo decidere se vogliamo essere cittadini o consumatori, se abbiamo davvero bisogno di una sovrapproduzione di beni deperibili, di brevissima durata. E soprattutto dobbiamo capire che la democrazia non consiste nell'andare a votare ogni quattro anni per poi dimenticarsi dell'argomento."

(Luis Sepúlveda)



AREA SINDACALE UILTuCS Lombardia

anno 16° | N. 169 - maggio 2020 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:	Guido Baroni
Direzione Editoriale:	Sergio Del Zotto
Impaginazione:	Sergio Del Zotto
Grafica:	Vanessa Polimeni
In Redazione:	Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di:	Massimo Aveni, Anila Cenolli, Sergio Del Zotto, Giuseppe Lavia

La tiratura di questo numero è di: 10.000 copie
 Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a:
 "Area Sindacale"
 Via Salvini, 4 - 20122 Milano
 area@uiltucs Lombardia.net
 T. 02.760.679.1

Editrice:
 Asso srl
 Via Salvini, 4 - 20122 Milano